

LA MEZZA COMUNICAZIONE

di CARLO SORRENTINO

Chi di comunicazione ferisce di comunicazione perisce. Questo il messaggio che chiude la lunga intervista concessa ieri da Vanino Chiti al *Corriere Fiorentino*. E sinceramente non sappiamo se è più un auspicio dell'autorevole senatore del Pd per accelerare il declino di Berlusconi oppure un ammonimento al giovane sindaco Matteo Renzi, pur da lui sostenuto l'anno scorso durante la campagna elettorale per la guida di Palazzo Vecchio. Comunque sia, Chiti ha sicuramente ragione. Da sola la comunicazione non basta, anzi rischia di diventare un handicap se non è messa al servizio di un progetto. Il problema è che spesso ad apparire oscuro è proprio il progetto, per cui ci si diletta a comunicare contro qualcosa o qualcuno e non per favorire qualcos'altro. Allora, forse, occorre guardare ai fatti che stanno movimentando il Partito Democratico in questi ultimi giorni non come ad un mero scontro anagrafico, oppure come a una resa dei conti dovuta alla smania di qualcuno (il sindaco di Firenze) che si crede

Maradona, anche se il supposto «smanioso» non fa niente per non apparire tale. La questione, piuttosto, è di sintonia.

Renzi ha intuito — per primo in Italia — che la sua generazione ha un modo diverso di vivere e intendere l'impegno pubblico e, quindi, un'idea differente di politica. Un'intuizione quasi di pancia che spesso, però, comunica con effetti discutibili.

Non basta dire «la maggior parte delle persone — specialmente quelle che incrocio in Rete — è con me», se buona parte di queste persone sanno soltanto quello che non vogliono oppure intravedono vagamente quello che vorrebbero. A queste persone bisogna indicare un disegno politico,

che certamente — su questo il sindaco ha ragione — non può esaurirsi nelle formule politiche a sfondo più o meno vegetale, come il resuscitato Ulivo. Ma anche Renzi dovrebbe iniziare a far capire con chi vorrebbe portare avanti il suo progetto, non solo con quali alleati, ma con quali soggetti sociali, specificando percorsi e impegni da chiedere.

CONTINUA A PAGINA 2

L'intervista



Civati: facce nuove
Non contro il Cav.

A PAGINA 2



Il problema? Comunicare ma a metà

La gestione di una città può essere molto utile in tal senso e qualcosa di più attenti stanno cominciando a intuirlo; ma tutto questo avviene in una cornice ancora troppo confusa, che riflette gli affanni di tutta la politica italiana. A Renzi nessuno chiede di essere più disciplinato, tanto meno verso i maggiorenti del suo partito, che non hanno grandi meriti da far valere. Coloro che controargomentano vanno sempre bene, visti i risultati colti fin qui da Pd. Ma tutti quelli che ammoniscono o storcono il naso — non solo Renzi, ovviamente — dovrebbero andare oltre il (legittimo) moto di fastidio per chiedersi se, piuttosto che nelle formule o negli uomini, le difficoltà del centrosinistra non vadano ricercate nell'inadeguatezza delle prospettive culturali, per cui si continua a leggere la società italiana attraverso vecchi strumenti interpretativi. E da questo punto di vista c'è ancora molta strada da fare. C'è, però, in questo scenario un terzo attore, significativamente assente: la generazione dei coetanei di Renzi, ancora troppo timida, abituata a nascondersi dietro padri o fratelli maggiori: una triste quanto straordinaria metafora del nostro Paese.

Carlo Sorrentino